



LE TAPPE

Dallo scoop in sordina alla bufera sul Viminale

■ La clamorosa «fuga di notizie» che fa tremare il Viminale in realtà ha una partenza insordita.

Domenica 14 maggio. Lo scoop è dei giornalisti de "La Repubblica" Massimo Lugli e Giuseppe Cerasa. Uno scoop che però viene relegato nelle pagine di cronaca romana del giornale nonostante il titolo più che meritevole di attenzione: «Un bimbo superteste per D'Antona, a 10 anni ha visto in faccia il telefonista delle Br». L'articolo, bene informato, ricostruisce il modo di lavorare usato dagli investigatori. Spiega la pista elettronica che ha portato la Digos a rintracciare, con la collaborazione della Telecom, la tessera usata per la telefonata di rivendicazione dell'attentato e anche il bambino che prima del telefonista br fece una telefonata dalla stessa cabina. L'articolo parla anche del riconoscimento di una foto segnaletica da parte del ragazzino. Ma sfuma i toni, i due cronisti scrivono che di quel riconoscimento non si fece più nulla. Non si parla dunque di possibili arresti, di una svolta nelle indagini.

Lunedì 15. Ormai tutti i riflettori sono puntati sul caso D'Antona. Lo scoop de "La Repubblica" ha naturalmente messo in moto le redazioni dei giorn...

nal. Il risultato è la notizia di una svolta imminente. Stavolta "La Repubblica" sceglie un titolo molto evidente al centropagina: «Caso D'Antona a una svolta, il cerchio si stringe per i complici dei brigatisti». L'articolo stavolta è di Claudia Fusani e spiega come nel mirino degli investigatori vi sia un ristretto gruppo di persone. Non il gruppo di fuoco, ma quello che ha dato sostegno logistico. E si spiega anche che il pool di magistrati antiterrorismo sta valutando proprio in quelle ore se procedere con degli arresti o tentare la strada di ulteriori indagini per cercare di arrivare a gradini più alti. Il "Corriere della Sera" dà poco rilievo alla notizia in prima pagina, ma all'interno punta su un titolo ancora più preciso: «D'Antona, identificato il telefonista. Svolta nell'inchiesta Br, coinvolte 20 persone: forse individuato il commando omicida». Un articolo di Flavio Haver nel quale viene ripresa la notizia già data da "La Repubblica" e si annuncia l'imminenza di una svolta, e si parla già di un possibile ricorso anticipato agli arresti proprio per fronteggiare la fuga di notizie verificatasi con lo scoop de "La Repubblica". La Procura della Repubblica di Roma intanto apre un fascicolo sulla fuga di notizie. Ci sono già le prime reazioni politiche. Il presidente dei senatori Ds Gavino Angius chiede al governo di accertare le responsabilità sulla fuga di notizie.

Martedì 16 maggio. Scattano gli arresti per il presunto telefonista, ed esplose definitivamente la polemica che investe in pieno il Viminale. Il gip Otello Lupacchini nell'ordinanza d'arresto è molto chiaro: «Proprio la fuga di notizie, che non si esita a definire istituzionale, comporta un gravissimo e concreto pericolo...».

ALDO VARANO

ROMA Polemica al calor bianco sulla fuga di notizie che avrebbe favorito gli assassini di Massimo D'Antona. Polemiche furiose, accentuate da una ricostruzione giornalistica sui tempi e le modalità della fuga pubblicata dal Corriere e smentita dagli interessati. Al centro dell'attacco, il governo e il ministro Enzo Bianco, accusato più o meno direttamente di aver diffuso le notizie sulle indagini per vantarsi e farsi pubblicità. Sarebbe stato Bianco, secondo una testimonianza della vedova D'Antona raccolta dal Corriere ma smentita dall'interessata, a informarla dell'arresto, prima che avvenissero, dei carnefici del marito. Una informazione delicatissima che, ricostruisce il Corriere, sarebbe stata girata dalla D'Antona a Veltroni (entrambi hanno smentito con nettezza).

Ma procediamo con ordine. Dopo la fuga di notizie la procura della repubblica di Roma ha aperto una inchiesta per individuare i responsabili di quella che è stata definita una fuga «istituzionale». Il ministro della giustizia, Pietro Fassino, s'è detto «in attesa», evidentemente di notizie che gli consentano di valutare se far scattare un provvedimento. Bianco, parlando alla festa della polizia, si è scagliato contro i responsabili, anzi «gli irresponsabili», della fuga scandendo queste parole: «Spiace molto che vi siano state in questi giorni fughe di notizie che hanno recato un danno obiettivo alle investigazioni sul delitto D'Antona: auspico che l'autorità giudiziaria individui e punisca i responsabili, anzi gli irresponsabili».

Ma Polo e Lega, nonostante tutto, hanno subito deciso di saltare addosso a Bianco e hanno chiesto che Fassino promuovesse una immediata ispezione sulla procura romana. L'obiettivo è la testa di Bianco perché «inadeguato» a un compito così delicato come quello di ministro degli Interni. Eppure Olga D'Antona nella mattina di ieri, parlando coi giornalisti alla festa della polizia, aveva definito «assolutamente infondata» «una ipotetica telefonata di preavviso (cioè prima dei mandati di cattura, ndr) che io avrei ricevuto» dal ministro Bianco. E aveva aggiunto: «Non riesco a comprendere le ragioni, soprattutto in una circostanza come questa, di inventare notizie di sana pianta. Sono stupefatta», aveva concluso chiedendo, anche lei, la punizione di quanti con il proprio atteggiamento avevano rischiato di far saltare in aria l'intera indagine. Naturalmente, se la signora Olga non ha ricevuto alcuna notizia da Bianco prima che il presunto telefonista del

Fuga di notizie, scontro su Bianco

Il Polo attacca il Viminale. La maggioranza: «Accuse strumentali»

In alto la scritta «Non omnis moriar» (Non morirò del tutto) tratto dalle «Odi» di Orazio dipinta ieri sul luogo dell'uccisione di D'Antona. In basso la moglie con Ciampi. A. Binachi/Ansa

IN PRIMO PIANO

Il ministro alla Festa della polizia: «Daremo una lezione agli irresponsabili»



gruppo che ha ucciso il professore venisse arrestato, ma soltanto la mattina di martedì 16 ad arresto avvenuto, non può averne parlato con Veltroni che, in una lettera al Corriere, definisce la notizia di aver saputo tutto prima dell'arresto «non vera».

Ma il fatto obiettivo e gravissimo delle indiscrezioni e le ricostruzioni proposte, nonostante le secche smentite (ieri sera anche Bianco ha ripetuto quanto detto alla festa della polizia), non hanno impedito a Polo e Lega il dispiegamento di una strategia che s'è progressivamente dipanata fino alle durezze usuali delle terze file. Inizialmente da Strasburgo ha parlato Fini: «Il Polo chiede che il presidente del Consiglio riferisca immediatamente in Parlamento, non ritenendo sufficiente l'autodifesa che farebbe d'ufficio il ministro degli Interni». Ma la richiesta di chiarimenti è diventata su-

bito dopo, nelle parole dello stesso Fini, la «dimostrazione di inaffidabilità del governo Amato». Un po' dopo Gustavo Selva si è detto certo che la ragione vera della fuga di notizie è dovuta a Bianco ha programmato gli arresti secondo scadenze utili propagandisticamente. A dar man forte Franco Frattini (Ff) mette in discussione «la credibilità istituzionale di Bianco». E mentre anche la Velina rossa attacca il ministro degli Interni, Bianco diventa già il «probabile» responsabile nelle parole del leghista Bobo Maroni. Per non dire della garantista Tiziana Maiolo sulla ricerca dei responsabili, che chiosa: «Mai avevamo visto un ministro dell'Interno forzare delicate indagini per ragioni di propaganda governativa e di vanità personale».

Decisa la reazione del centrosinistra a quella che viene considerata una «strumentalizzazione al

«Lascio cadere quelle accuse infondate. Non sono così stupido da credere di poter scegliere il momento per poter fare comunicazioni così gravi. Sono convinto che occorre dare una lezione a chi irresponsabilmente ha fatto trapelare notizie, peraltro false, di questo tipo». Bianco ha scelto le pagine del Corriere della Sera e quelle virtuali di un sito Internet per togliersi dall'imbarazzo di replicare alle accuse, pesantissime, lanciate dal quotidiano milanese sulla fuga di notizie nelle indagini sul delitto D'Antona. «Sono trapelate notizie sbagliate molto gravi e circostanziate sulle indagini che hanno arrecato un grave danno al paese - spiega nell'intervista organizzata dal sito www.diotima.it. - Questa è una vicenda che mi ha ferito e addolorato profondamente - dice - mi hanno ferito le notizie trapelate dall'editoriale di

Piero Ostellino e dall'articolo del Corriere della sera. Condivido pertanto pienamente l'iniziativa della procura di Roma di aprire un'indagine sulla vicenda e ho già dato la mia piena disponibilità».

Il giorno più lungo del dicastero Bianco, è iniziato dietro al palco allestito per la cerimonia del 148esimo anniversario della fondazione della Polizia. Il primo segnale di cosa si sarebbe abbattuto su di lui dopo il fondo di Ostellino, il ministro lo ha avuto quando ha dovuto giustificare l'assenza, sul palco, del suo sottosegretario agli Interni. Massimo Brutti non c'era, ufficialmente - si dice - per motivi personali. Ma sono molti a sospettare che lo «sgarbo» sia dovuto al dissidio ormai aperto tra il ministro e il suo entourage. Così Bianco si è trovato solo a difendere la sua posizione. «Spiace molto che vi siano state in questi giorni

fughe di notizie che hanno recato un danno obiettivo alle investigazioni sul delitto D'Antona - ha detto davanti alle più alte cariche dello Stato - : auspico che l'autorità giudiziaria individui e punisca i responsabili, anzi gli irresponsabili». «Voglio però rassicurare - ha poi aggiunto - che l'impegno degli investigatori non si fermerà fino a quando non sarà fatta piena luce sugli assassini». Poi Bianco ha parlato di «alcuni segnali di ripresa del terrorismo, che non ci trovano impreparati né sul piano dell'analisi del fenomeno, né della capacità di indagine e di raccordo, indispensabile, con l'intelligence dei Paesi alleati e amici». E un «ricordo commosso alla figura del prof. D'Antona e un saluto caro alla moglie», presente alla cerimonia, perché «giusto un anno fa Massimo D'Antona cadeva vittima di assassini che, ancora oggi, dopo la folle ubriacatura degli anni '70 e '80, pretenderebbero di ammantare i loro crimini di ideologia e di pseudovalori politici. La società italiana li ha già respinti e sconfitti. Il nostro modo di ricordare Massimo D'Antona oggi - ha proseguito - è impegnarci perché i valori per i

quali egli si impegnò trovino attuazione; ma la nostra risposta specifica è stata ed è quella di mettere ogni forza, ogni attenzione, ogni cura per scovare tutti gli assassini, consegnarli alla giustizia, debellare questo pericolo con assoluta determinazione».

Queste le prime dichiarazioni, prima di riflettere e decidere di rilasciare un'intervista «in rete», accessibile a tutti per smentire le telefonate tra lui e la vedova D'Antona e i contatti attribuitigli sulla vicenda con Walter Veltroni. «Ho grande rispetto per un giornale autorevole come il Corriere della Sera - ha spiegato il ministro - , ma anche a un grande giornale, a volte, può capitare di fare un errore. Queste comunicazioni non ci sono mai state. In tutta questa vicenda - dice - ci si è dimenticati degli investigatori che hanno saputo condurre in porto con successo un'indagine così difficile. Spero, e credo, che siano risultati importanti e definitivi». «Quello che voglio sottolineare - prosegue - è che considero grave la minaccia del terrorismo in Italia. Credo che sia obiettivo prioritario quello di trovare i responsabili dell'assassinio di D'Antona». An.T.

L'EX MINISTRO

Bassolino: «Quanta amarezza per quei titoli sui giornali»

■ Un sentimento di forte soddisfazione per i passi avanti nell'inchiesta sull'uccisione di Massimo D'Antona e di «amarezza per la fuga di notizie» è stato espresso dall'ex ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, oggi presidente della Regione Campania, di cui il professor D'Antona era un collaboratore. «Questo sentimento di grande soddisfazione - sottolinea Bassolino - si è accompagnato anche all'amarezza per la fuga di notizie, sempre grave quando si tratta di questioni delicate, ma ancora più grave in un caso come questo». Nell'augurarsi che questo primo passo avanti possa avere un seguito nel proseguo dell'iter giudiziario, Bassolino ha detto che è importante che vi possano essere altri passi avanti e si arrivi all'arresto degli esecutori materiali e dei mandanti che, a suo dire, necessariamente possono non essere le stesse persone. «Ho pensato sempre - ha aggiunto Bassolino parlando con i giornalisti in margine alla Festa della Polizia - che l'individuazione di D'Antona è stata una scelta molto raffinata» e «deggiando l'individuazione» che gli attentatori potevano «stare dentro un mondo che conosceva fatti sindacali ed economici». D'Antona è stato colpito - secondo Bassolino - per le sue qualità positive e per l'impegno profuso sia nel campo della concertazione che del dialogo tra il governo e le forze sociali.

SEGUE DALLA PRIMA

IL SINDACATO E LA LOTTA...

I giornali non aspettano, non perdono, divorano i personaggi. La Tv, come denuncia Claudio Sabbatini, segretario della Fiom-Cgil, apre i servizi sull'arresto mostrando la sede del sindacato. La gloriosa, centenaria organizzazione dei metallurgici ha la colpa d'aver usufruito dei servizi d'una cooperativa della quale il tecnico informatico era dipendente. E così le medaglie sulle bandiere Fiom non contano nulla: né quelle acquisite

contro lo squadristo nero del ventennio, né quelle conquistate contro il terrorismo rosso sacrificando uno dei propri delegati, Guido Rossa dell'Italsider.

Erano «Anni spietati», per citare il titolo d'un libro del presidente della regione Piemonte di allora, Dino Sanlorenzo. Cerchiamo qualche testimone. «Ricordo bene quella giornata. C'era un diluvio in Piazza De Ferraris a Genova e attorno al feretro di Guido Rossa una folla di operai. Un misto di collera e indignazione...». Chi parla così è Walter Fabioti, segretario del sindacato ligure dei metalmeccanici. Un uomo che ha convissuto a lungo con il terrorismo.

L'assassinio di Rossa rappresentò il colpo di grazia, un fatto dirompente. «Se c'era qualche dubbio apparve chiaro chi era il nemico...». Un altro che non ha perso la memoria è Giovanni De Stefanis, a quell'epoca segretario della Fiom di Torino. «C'era un gruppo era stato espulso dalla Fiom qualche anno prima... Il clima? Non piacevole, soprattutto dopo l'omicidio Rossa a Genova quando un comunicato delle Br spiegò che l'obiettivo erano i funzionari sindacali, noi insomma». D'Alaio racconta come fossero in tre: lui, un altro per la Fim e un altro ancora per la Uilm, in una piccola sede sgarrinata, sempre aperta...

stiamoci a Cassino, nella fabbrica Fiat che all'epoca ospitava una colonna brigatista. Giuseppe D'Alaio, oggi ricercatore per la Cgil («Monitor lavoro») era stato spedito lassù per la Fiom. «Due della colonna vennero arrestati e condannati. Uno di quel gruppo era stato espulso dalla Fiom qualche anno prima... Il clima? Non piacevole, soprattutto dopo l'omicidio Rossa a Genova quando un comunicato delle Br spiegò che l'obiettivo erano i funzionari sindacali, noi insomma». D'Alaio racconta come fossero in tre: lui, un altro per la Fim e un altro ancora per la Uilm, in una piccola sede sgarrinata, sempre aperta...

Davvero oggi tutto rischia di ripetersi? Michele Magno, già a fianco del ministro del Lavoro Antonio Bassolino, un anno fa, con Massimo D'Antona, aveva denunciato la presenza di aree anti-istituzionali anche nel mondo sindacale, nella pubblica amministrazione, in quelle che ha chiamato «aree di sovversivismo sociale». Non è, però, un invito ad aprire una specie di caccia alle streghe, magari per chiudere centri sociali e sindacati non confederali. Tutto nasce dall'analisi di quel documento che rivendicava l'assassinio di D'Antona. Chi lo aveva redatto era addentato alla discussione sindacale, riportava tesi minoritarie, ma

diffuse. Ad esempio sulla concertazione, o sulla legge che regolamenta gli scioperi nei servizi pubblici, o sulla riforma della rappresentanza sindacale. Tutti punti centrali dell'attività indefessa di Massimo D'Antona, studioso militante, impegnato «nel cuore dello Stato», non per «uccidere» il conflitto, ma per renderlo moderno e produttivo. E allora il problema non è scomunicare, bandire, aprire crociate. Il problema, dice Magno, è «aprire una battaglia politica e culturale» contro posizioni corporativo-estremiste, chiarendo il profilo riformatore del progetto del sindacato. Non ci sono, certo, nel Paese i problemi di trent'anni fa. C'è, però,

il diffondersi d'un inquietante fenomeno d'insicurezza. Esso può essere il nuovo brodo di cultura d'una cartica anti-istituzionale. Da bloccare con una linea seria e coerente. Prima che sia troppo tardi.

Bisognerebbe rileggere un libro pubblicato nel 1978 dal nostro collega Massimo Cavallini («Il terrorismo in fabbrica», Editori Riuniti). Qui, attraverso le testimonianze di protagonisti operai, viene ricostruita quell'epoca, quando ad esempio tra i Sit Siemens: «I brigatisti entrarono nel Consiglio di fabbrica furono tre: Corrado Alunni, Pierluigi Zuffada, Paola Besuschio».

BRUNO UGOLINI

